

# History Camp

## La democrazia non è il mercato

La sinistra e la reinvenzione della democrazia  
a cura di Marc Lazar

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 24 marzo 2023

### Affinità e divergenze tra Unione Europea e sinistra: un patto sociale da rimodulare

di Manuela Verdino

Qual è la posizione della sinistra rispetto all'Unione Europea? Qual è stato il ruolo dei partiti e dei movimenti di sinistra in relazione al processo di integrazione europea?

Nel contesto dell'History Camp del 24 marzo 2023, sono queste le principali domande a cui Giandomenico Piluso, Lucia Coppolaro, Simona Piattoni, Emmanuele Pavolini, Fabio Masini, Lorenzo Mechi, Massimiliano Boni, Susanna Maria Cafaro ed Emanuela Scarpellini hanno cercato di rispondere partecipando al tavolo dedicato al complesso rapporto tra Unione Europea e sinistra.

La sinistra, o meglio le sinistre, hanno mostrato nei confronti dell'integrazione europea posizioni anche significativamente differenti nel corso degli anni. Se la sinistra socialista e socialdemocratica si è positivamente orientata verso l'integrazione europea, altre componenti della sinistra hanno invece assunto posizioni scettiche o di aperto contrasto. Dalla fine della Guerra fredda, occorre notare poi che la sinistra si è complessivamente ricostituita nel proprio perimetro e nei propri principi fondativi, con il drastico contenimento, quando non la scomparsa, dei partiti comunisti.

Per comprendere meglio questo fenomeno, tuttavia, è necessario volgere lo sguardo all'indietro, nello specifico a quelli che, secondo le riflessioni emerse nella giornata, sono stati **tre momenti storici** fondamentali.

La proposta di Marc Lazar – curatore del Camp – indicava come data spartiacque il 1989, anno del crollo del Muro e della conseguente fine del bipolarismo. Il gruppo di lavoro, per quanto concerne la relazione tra sinistra ed Europa, ha convenuto invece di **retrodatare lo spartiacque** di dieci anni, arrivando al **1979**: anno in cui viene adottato il “**Sistema Monetario Europeo**”, in risposta al cosiddetto “Shock of the global” degli anni ’70, che aveva sottoposto le relazioni internazionali a continue trasformazioni strutturali. Lo SME consisteva allora in un insieme di accordi stipulati tra i Paesi membri della CEE al fine di adottare strategie di aggiustamento ad un ambiente internazionale che stava diventando multipolare.

Il secondo momento cardine arriva con il **1986** e **l’Atto Unico Europeo**. Spesso, quest’ultimo viene sottovalutato e considerato una fase di passaggio verso il Trattato di Maastricht, quando, in realtà, costituisce il momento di avvio alla cooperazione politica europea. Dato che il completamento del mercato unico avrebbe avuto conseguenze significative sulle economie dei Paesi membri, adottare un quadro normativo nuovo – europeo – che aumentasse la concorrenza e richiedesse agli Stati membri di convergere verso livelli di competitività simili era un passaggio indispensabile.

La terza data è il **1993**, anno in cui il **Trattato di Maastricht** ha modificato i precedenti accordi e ha creato un’Unione Europea fondata su tre pilastri: le Comunità europee, la politica estera e di sicurezza comune e la cooperazione in materia di giustizia e affari interni. È in questa occasione che vengono definiti obiettivi macroeconomici, fondamentali al fine di incrementare l’integrazione europea.

Il *fil rouge* che tiene insieme questi tre momenti storici è rappresentato dalla rottura dei confini e dalla libera circolazione di merci, capitali e persone, portate dalla **globalizzazione**. In uno scenario che vede il superamento del dualismo classico rappresentato da “capitalismo-comunismo” e “liberismo-socialismo”, la sinistra si spacca. Viene allora elaborato il concetto di “**Terza via**”, come via intermedia tra i due poli. Nell’ottobre del 1982, la rivista teorica del Partito Comunista dell’Unione Sovietica “Kommunist” sottolineava già, però, i limiti di un progetto che veniva inteso come un’unione organica tra democrazia e socialismo. Era proprio nella vaghezza del termine “democrazia” che i membri del PCUS trovavano il motivo del loro scetticismo: la democrazia basata sul consenso nazionale contraddiceva le leggi della lotta di classe ed era figlia del cedimento della concezione liberale della rivoluzione e del socialismo. Lo stesso Donald Sassoon – tra i partecipanti del Camp – nel luglio del 1984 scriveva su “Marxism Today” che

l'idea della "terza via" non poteva essere un percorso solo nazionale ma doveva trovare un punto di riferimento internazionale.

Nella discussione al tavolo di lavoro, si è notato allora come **la sinistra, dopo essere nata su vocazioni internazionaliste, si sia invece nazionalizzata**. Ed ecco dunque una prima importante risposta: **non è la sinistra che ha influenzato il processo di integrazione europea ma, al contrario, è l'Unione Europea ad aver influenzato la sinistra**. Le sinistre europee, quando hanno assunto responsabilità di governo nei singoli Paesi nazionali, non si sono sempre orientate verso politiche economiche strutturali che riducessero le diseguaglianze nate per effetto della globalizzazione; piuttosto, hanno finito per identificarsi **con politiche liberiste** che, oltre a favorire le diseguaglianze, hanno poi indebolito il peso delle sinistre stesse nell'averne un ruolo di rappresentanza efficace.

Ci si chiede dunque: **è l'Unione Europea a essere ideologicamente opposta ai valori di sinistra?** Tornando di nuovo indietro e rileggendo le parole di Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene si legge che: **«La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita»**. Dove per "socialista" egli intende il principio secondo cui **sono le persone a dover dominare le forze economiche, affinché quest'ultime non siano carnefici delle grandi masse**.

Alla luce di questo, è fondamentale **chiedersi cosa significhi essere di sinistra oggi**. La definizione emersa durante la discussione identifica la sinistra nel **progressismo**, vale a dire nell'averne l'intenzione di cambiare le cose che non funzionano. Per farlo, si è dunque detto che **la sinistra dovrebbe porsi il problema di aumentare il grado di sovra-nazionalità**, abbandonando l'ostilità nei confronti di un'apertura verso orizzonti più ampi rispetto a quelli dello Stato-nazione e contemplando le possibilità offerte dallo scenario dell'Unione Europea, in cui è necessario continuare a lavorare per stabilire un'unione non più solo economica ma anche, e soprattutto, sociale. In che modo? La soluzione pratica identificata nel corso della riflessione risiede principalmente nell'adozione di **beni pubblici europei**, in grado di favorire crescita e dinamismo su tre assi: **transizione ecologica, transizione digitale e tutela delle infrastrutture e dei sistemi di comunicazione dell'Europa**.

Ciò che viene a definirsi è un sistema di relazioni complesso, il cui andamento è stato fortemente influenzato anche – si ricorda in chiusura – dal ruolo giocato da alcune **figure chiave**; esempio lampante è la coppia **Jacques Delors e Tommaso Padoa-Schioppa**, vale a dire coloro che negli

anni '80 hanno avuto maggiore influenza nell'evoluzione delle politiche economiche europee. È innegabile tuttavia che, in questo equilibrio, sia necessario altrettanto prestare attenzione all'elettorato. In questo senso, i **cittadini** storicamente legati ai partiti di sinistra, negli anni, si sono spostati verso partiti di centro-destra e populistici. Con l'intento di riflettere allora sullo scollamento tra massa ed élites, un'importante riflessione emersa ha riguardato il mutamento delle classi sociali di riferimento, quindi le classi da rappresentare, proteggere e con cui comunicare: una sempre più progressiva smaterializzazione del contenuto e dei rapporti di lavoro ha fatto sì che il mondo operaio non fosse più l'unico mondo a cui rivolgersi. Allo stato attuale delle cose, è tutto il mondo del **precariato** – termine estremamente liquido che include una eterogenea famiglia di lavoratori e lavoratrici – e del **lavoro autonomo** ad avere bisogno di maggiori protezioni sociali e a dover essere, dunque, uno dei principali soggetti (ma non certamente l'unico) a cui le sinistre dovrebbero saper guardare, e così rappresentare.